

# Il giorno dopo

## Non picchiate i giornalisti



Fabio Capello non ama molto la stampa.

Buon Natale già, buon Natale là, il calcio maggiore e un po' tutto lo sport va in vacanza natalizia, dalla memoria si cancella l'agonismo, facciamo finta di essere buoni e di vivere nel migliore dei modi possibili. Mica tanto, signor Pangloss! Ci vuol altro che quattro giorni per dimenticare. Non basta. Trascuro il match, cioè della settimana, fra Craxi e Signorile, sospeso per nebbia e rinvio all'anno nuovo, ma non dimentico quell'Italia-Germania sperimentale giocata e persa mercoledì. Soprattutto il secondo tempo, che ha dimostrato come le squadre di Bearzot non paurosamente nei secondi quarantacinque minuti. E' per questo che, essendomi accorto che gli azzurri portavano una fascia nera al braccio mi sono domandato: «Chi è il nostro?». «Il gioco, il gioco del calcio, come conferma l'intervento di Franchi e le lezioni di Coverciano. Ormai è assodato e i nostri big ne portano pietosamente il fusto».

Dalla memoria, di Italia-Germania non posso quasi nulla di conveniente, se non alcuni interventi rugbistici di Cabrini, a conferma della fedeltà ai colori della sua squadra di club. Oppure certi allunghi di progressione di Pisanò, magari belli a vedersi, ma in sé, che mi convincono sempre più dell'errore di Pisanò: è un buon podista sui cinquantametri, se tiene per quattrocento può tentare anche lui l'avventura risica a Fiasconaro. Però il football non è solo atletica ed è altro che podistica. E' vero, alla partita ho assistito seduto in poltrona, a caldo, con un televisore a colori gentilmente concesso dalla ditta. Ciò non diminuisce la mia tristezza. Prima della fine però mi rallegra l'aspetto di un amico seduto accanto a me davanti al video. «Fallo, grida. Non vedo niente. E allora lui mi illustra una

sua interpretazione cattolica del regolamento, secondo la quale andrebbero puniti i sentimenti, le intenzioni fallite, più del falli. Dimentica, il cattolico che bisogna essere almeno in sette per giocare. E contro, dunque, sarebbe stato forse del tutto superfluo senza la conclusiva e illuminante conferenza stampa del c.t. Bearzot (sì, quello che insegna a compilare le schede vincenti al Totocalcio con un suo sistema brevettato: secondo lavoro, lavoro nero?). Bearzot (che si crede Pertini solo perché fuma la pipa) conferma la inutilità della partita di Genova e cioè, «la Nazionale A, per gli incontri di preparazione al torneo finale di Coppa Europa è fatta». Comuniqua aggiunge: «Ho tratto delle indicazioni ma le tengo per me». Dixit.

Le sublimi sortite di Bearzot adesso mi suscitano un'idea, il bando cioè delle bischerelli, con una periodica classifica, tipo hit-parade, per l'assegnazione del bischero d'oro, da conferirsi entro la fine dell'anno, al miglior campionato di calcio allo sportivo che si sarà meglio distinto in campo e fuori (vi prego di segnalarmi i casi degni di menzione). Fuori gara, intanto, viene posto l'appena ricordato c.t. per manifesta superiorità (dalla competizione sono esclusi i politici in quanto il titolo per quest'anno è quello assegnato a quell'onorevole che per far dispetto a un fratello di ha mangiato il petrolio arabo sudita).

Per questa prima tornata entra subito in lizza Gianni Rivera, l'indimenticabile, con la sua pubblica dichiarazione: «Non è poi così grave che un giornalista venga picchiato», e si propone di fare il solo intervento di Fabio Capello contro un giornalista a lui sgradito. E' ovvio che pure Capello è in corsa. A una incollatura viene l'articolista americano che alla vigilia della finale di Davis ha scritto: «L'Italia, il Paese che ha dato Michelangelo, Sophia Loren e l'Alfa Romeo, ci presenta un altro artista. E' Adriano Panatta, artista della racchetta». Dopo di che Panatta ha deciso di non vincere neppure un gioco, come del resto i suoi colleghi, battendo un primato negativo assoluto e ineguagliabile. Meritevole di particolare è pure il presidente Galgani, quando offre quindici milioni a cranto ai nostri tennisti in caso di vittoria a San Francisco, non meno di Panatino, non tanto per l'ingloriosa sconfitta quanto per la profezia dispiaciuta su chi a cosa dovesse stare sulla sedia del capitano della squadra azzurra, il capitano stesso o un mazzo di golfoni.

Con la morte nel cuore a queste bischerelli deve partecipare anche Paolo Rossi, di diritto, se proceda sul Corriere l'inattuabilità di ogni autogestione che, è difficile e forse neanche auspicabile. E' come se una fabbrica la dirigessero gli operai». Oibò, dove si è mai vista una cosa così mostruosa, gli operai alla direzione? Pussa via!

Folco Portinari



## Eccezionale impresa dell'Under al Flaminio (1-0)

# Gli olimpionici azzurri sfidano il pronostico e battono gli jugoslavi



ROMA - La difesa azzurra, nelle due foto sopra il titolo, si lavora; Giordano, foto accanto al titolo, si appresta a sferrare un tiro che colpirà il palo, e infine, foto qui sopra, realizza di testa il gol della vittoria azzurra.

## Vicini: una squadra giovane che può arrivare a Mosca

ROMA - «Questa volta i miei ragazzi sono stati veramente grandi. Sono estremamente soddisfatto di loro. Hanno disputato una partita esemplare sotto tutti i punti di vista. Sono certo che il pubblico si sia divertito e avrebbe applaudito anche se la mia squadra non avesse vinto. Soprattutto mi ha entusiasmato il loro impegno, la loro voglia e la loro volontà di fare il risultato positivo. A tutti dico: bravi». Così Azeqgio Vicini, padre putavolo della Under 21 azzurra, esprime la sua soddisfazione, dopo la vittoriosa partita con la Jugoslavia.

«Si poteva addirittura vincere con un risultato altissimo. In almeno tre occasioni potevamo fare tranquillamente gol. Allora si che mi sarei già sentito con un piede a Mosca. Comunque mi sta bene anche così, soprattutto perché ho visto una squadra viva, capace di giocare un grande calcio. E' una squadra che ha un grande avvenire. Ne sono certo».



Azeqgio Vicini e Enzo Bearzot.

Vicini poi riprende il discorso parlando delle possibilità che questa squadra ha di guadagnarsi il passaporto per Mosca: «Sono notevolmente aumentate. Ora sono convinto che questa squadra può fare il risultato anche a casa loro. Comunque tutte le nostre chances» sono legate alla partita con la Turchia, a casa loro. Dobbiamo vincere o con un buon margine di reti».



Soddisfatto dei fuori quota, si sono rivelati determinanti. Beccalossi ha litimato il gioco azzurro, Giordano ha messo a segno il gol del grande calcio. Una scelta indovinata, «i fuori quota hanno risposto alle aspettative. Però per quanto riguarda i fuori quota, non è detto che in futuro possano essere altri. Dipende dal tipo di partita e dalle esigenze del momento».

Rispetto alle ultime esibizioni s'è vista questa volta una squadra diversa. «Questa è la prima volta che giochiamo di domenica ed anche la prima volta che possiamo stare insieme in ritiro una settimana. E' una cosa molto importante, le altre volte abbiamo giocato sempre di mercoledì con i giocatori ancora col pensiero alla partita giocata la domenica o a quella da giocare la domenica seguente». Visto l'andamento positivo del torneo, nei quali siete impegnati, il vostro programma potrebbe subire variazioni, nel tentativo di agevolare il vostro cammino. «Per adesso andiamo avanti così, poi vedremo».

Che impressione le ha fatto la Jugoslavia? «Ha giocato con un po' di presunzione. S'è illusa di poter fare una passeggiata e poi ha avuto la sfortuna di incontrare un'Italia fortissima». Interviene Bearzot. Il suo pensiero ha una ventura polemica. «Però per quanto riguarda i fuori quota, non è detto che in futuro possano essere altri. Dipende dal tipo di partita e dalle esigenze del momento».

Paolo Caprio

# Italia Sport



## Ha risolto una prodezza di Giordano, ma tutta la squadra si è dimostrata di ottima levatura. Ora ci attende un'ostica partita di ritorno

MARCATORE: nel s.t. al 21' Giordano, 21 (perché tale è) — dimostra che il calcio italiano non è tutto grigio, battendo la Jugoslavia e sorprendendo un po' tutti. Ma se uno soltanto è stato il gol, la supremazia azzurra è stata, per lunghi tratti, netta. Gli ospiti (praticamente una nazionale A, considerato che possono schierare giocatori senza limiti di età), sono stati «domati» proprio sul terreno a loro più congeniale. E cioè quello della vigilia fiscale, del gioco maschio. Il terreno del Flaminio è ridotto tutto buche e acqui-

ROMA - L'Olimpia azzurra — alias Under 21 (perché tale è) — dimostra che il calcio italiano non è tutto grigio, battendo la Jugoslavia e sorprendendo un po' tutti. Ma se uno soltanto è stato il gol, la supremazia azzurra è stata, per lunghi tratti, netta. Gli ospiti (praticamente una nazionale A, considerato che possono schierare giocatori senza limiti di età), sono stati «domati» proprio sul terreno a loro più congeniale. E cioè quello della vigilia fiscale, del gioco maschio. Il terreno del Flaminio è ridotto tutto buche e acqui-

trini, a causa della pioggia caduta in questi ultimi giorni, faceva presagire il peggio. La formazione di Angelo Vicini annovera infatti elementi alquanto leggerini. Ebbene, strano ma vero, lo stimolo di riuscire a capovolgere il risultato quasi scontato in partenza, ha messo le ali agli italiani. Il centrocampo aveva nell'interista Beccalossi «il fuori quota» di qualità. L'altro era il Nazionale Giordano, centravanti e «capitano» della squadra. Ed è stata proprio la sapiente regia di Beccalossi a far pendere la bilancia dalla parte azzurra. E l'interista non ha soltanto preso sapienza tattica, ma ha anche fornito un gol di qualità agli schemi, ma ha elargito anche tesori di energie. Indubbiamente la copertura fornita dal giovanotto Fanna, lo ha favorito. Ma neppure Ancelotti, Tavola e lo stesso Baresi del Milan, sono stati «domati» dal Nazionale, perché, un calcio tutto vigoria, determinazione e privo di timori reverenziali, si è mosso risolutivo, perché una camicia troppo stretta per gli italiani: almeno un altro gol sarebbe stato merito. E' stato un gol, e un po' pochino per sperare di poter arrivare alle Olimpiadi di Mosca. Il ritorno con gli jugoslavi è programmato per il 27 marzo; prima ci saranno gli impegni con la Turchia (25 febbraio) e il 13 marzo. Eppure non daremo del tutto spacciata questa «Olimpia», più propriamente Under 21, considerato che soltanto Giordano e Beccalossi sono al di sopra dei 23 anni. Inoltre, se considero che erano anche due debuttanti, il risultato non è da sottovalutare. E' un po' di tempo che non si è visto un calcio italiano così vivo e determinato. E' un po' di tempo che non si è visto un calcio italiano così vivo e determinato. E' un po' di tempo che non si è visto un calcio italiano così vivo e determinato.

## Giordano: Si poteva anche raddoppiare

ROMA - E' mancato soltanto lo champagne a fine partita per suggellare una bella vittoria, e una bella giornata di calcio. Il resto meglio di così non poteva andare per l'Under 21 italiana. L'euforia è tanta fra i ragazzi azzurri. Ieri sono riusciti nell'impresa di mettere sotto mezza nazionale maggiore della Jugoslavia.

«Sapevamo che loro erano più forti — dice subito Bruno Giordano autore del gol vincente — ma noi non ci siamo lasciati intimidire. Abbiamo tutto giocato con grande determinazione. E vi dirò di più. Il risultato ci sta anche stretto. Si poteva vincere, se la fortuna ci avesse dato una mano, con un risultato più copioso. Ma va bene anche così. Giordano poi spiega il gol malamente sculpato nel primo tempo. «Colpa del terreno — spiega il centravanti — dopo aver superato il portiere, il pallone invece di scivolare sul terreno s'è impigliato e m'è rimasto troppo sotto. Ho tirato lo stesso, ma facendo il contorsionista e purtroppo ho preso soltanto il palo».

Gall con le sue parate ha salvato nel finale la vittoria italiana. «Ho otto o tutti i miei compagni della difesa». Poi passa a raccontare la sua partita: «Il tiro più pericoloso quello nel finale. Una bordata tremenda». Poi conclude: «Con questa vittoria abbiamo dimostrato che il calcio italiano non è tutto grigio. E' un calcio vivo e determinato. E' un calcio vivo e determinato. E' un calcio vivo e determinato».

Beccalossi, nonostante il terreno poco congeniale al suo gioco, ha disputato una partita ad altissimo livello. I complimenti sono quasi tutti per lui. «Sono molto contento della mia partita e della vittoria. E' un risultato importante. E' un risultato importante. E' un risultato importante».

Beccalossi, nonostante il terreno poco congeniale al suo gioco, ha disputato una partita ad altissimo livello. I complimenti sono quasi tutti per lui. «Sono molto contento della mia partita e della vittoria. E' un risultato importante. E' un risultato importante. E' un risultato importante».

## A Schladming, teatro d'una farsa, l'ennesima conferma dei tanti errori commessi

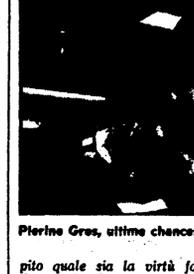
# Plank, Thoeni, Gros: sanno adattarsi?

Il difetto fondamentale dei nostri sciatori è che non sanno adattarsi. E scusate se è poco. Cosa significa non saper adattarsi? Significa non saper evolvere. Significa evitare indagini accurate sul perché delle molteplici sconfitte. E significa pure non saper accettare le sconfitte.

L'ennesimo esempio viene da Schladming, Austria, dove era prevista l'ultima discesa libera del '79. La pista del Plank è una delle più belle del mondo: è difficile, veloce, piena di curve e di problemi. Vi hanno vinto atleti come Franz Klammer, Dave Irwin

e Ken Read. Herbert Plank sui ripidi pendii del Plank ha fatto, il terzo posto nel '78 e il quarto l'anno scorso. Ma non è questo il problema. Il problema è che non si è adattato. E' un esempio di non adattabilità — ama le piste fatte su misura: devono essere veloci, devono essere tecniche, devono essere gelate, devono essere tutto quel che vuole lui. E invece può accendere, e accende, che nevicate improvvise appesantiscono le piste e, magari, che lo sciocco le trasformi dal bigliardo che era il giorno prima in specie di giganteschi slalom giganti dove ci vogliono muscoli per andare avanti.

guardare per anni. Edmund Bruggmann e Dumeng Giannotti si sono difesi sul ghiaccio e su tracciati da slalom speciali, aggrappandosi coi denti ai fusti di Gustavo Thoeni e di Piero Gros. Poi han capito che bisogna ridare ai «giganti» dimensioni reali. E a Innsbruck, sulla pista di Axamer Lizum, Heini Hemmi ed Ernst Gode, su un pendio che impadri ai nostri di fare slalom speciale su un tracciato di slalom gigante, spezzarono la magia. Da allora...



Pierre Gros, ultime chances nelle «speciale».

Copiammo la curva rotonda, copiammo Hemmi e Stenmark ignari che, forse, potevamo semplicemente adattarci a questa situazione. E così abbiamo risutato di gloria e, di sogni fino al punto di dover accettare una amarissima verità: che siamo poveri, che non siamo riusciti a capire.

Sulla pista austriaca del Plank Herbert Plank ha potuto l'ennesima sconfitta. Anche se, visto che la gara è stata interrotta, la sconfitta non finirà sugli albi d'oro. Plank, Thoeni, Gros sono campioni che non hanno ca-

zare un «gigante» e una «libera». Ma bisogna offrire al mondo l'immagine di chi riesce a organizzare a tutti i costi gare ai sci, se necessario sulla marmellata, se necessario costringendo le giarrie a dovere la neve anche dove non c'è.

Quest'anno la farsa si è fatta ancora più farsa: non c'era neve e la poca esistente era messa in crisi dalle minacce della pioggia e dello sciocco. Si poteva essere seri e onesti e dire: «Signori, non siamo in grado di organizzare la discesa libera di Coppa del Mondo Sciataci. Sarà per un'altra volta». Ma

in Austria lo sci è una religione e piuttosto che cedere una gara si è disposti a riempire di onata una pista. Con la speranza che il trucco funzioni. Ma stavolta non ha funzionato: e si è arrabbiato Steve Podborski che stava vincendo e ha tirato un sospiro di sollievo. Herbert Plank che stava confermando quanto gli sia difficile essere grande in condizioni per lui anomale.

E' proprio un circo. Dove ancora ci si illude che siano gli scarponi, i caschi e gli occhiali a fare un campione.



Stenmark e la Nadig bottino di vittorie.

UOMINI  
4 volte: Ingemar Stenmark (Sve); 2 volte: Bojan Križaj (Jug); 1 volta: Andreas Wenzel (Liech.); Fotar Popangelov (Bul.); Hartl Weirather (Aut.); Peter Wirnsberger (Aut.); Phil Mahre (USA); Peter Mueller (Svi.); Peter Leusser (Svi.); Gustavo Thoeni (Ita.); Hubert Neuhäuser (Aut.); Roberto Grig (Ita.); Hans Kirschbasser (Aut.); Paolo De Chiesa (Ita.); Piero Gros (Ita.); Mauro Cornas (Ita.).  
DONNE  
5 volte: Marie-Thérèse Nadig (Svi.); 2 volte: Hanni Wenzel (Liech.); e Tamara McKinney (USA); 1 volta: Annemarie Loch (Aut.).  
NOTA - Queste graduatorie di successi in competizioni internazionali riferiscono 22 prove complessive: 14 di Coppa del Mondo, 2 di Coppa Europa e 6 di pare. Fia.

Sciare sul ghiaccio  
Herbert Plank è un elegantissimo pattinatore: gli serve soltanto di trovare la linea ideale. E vince a patto che la pista sia il pattinatore che lui gradisce.  
Esempio numero due: hanno abitato i nostri slalomisti a sciare sul ghiaccio. Gli azzurri erano gli eredi di una provvida scuola francese che aveva falciato tutte le carrie. «Gli slalom — dicevano — sono belli solo se fatti sul

ghiaccio. Se sono ripidi, se hanno pendii da brivido. Se consentono una danza rissica dove si spinge, si scarta e spinge ancora». E in fondo erano sempre primi. Jean Vuarnet, padre della «valanga azzurra», li aveva addossati a questa religione intollerante dove non c'era margine per altre fedeli.  
Gli sciatori — e gli esempi si precisa sui pendii del «gigante» — sono stati a

Giuliano Antognoli